

La guerra di Rosina contro il preside per ottenere un insegnante di sostegno.

Madre rom in lotta «Fate studiare mia figlia disabile»

Rosina B. «madre coraggio» rom di 33 anni, tre figlie con handicap, vuole che le sue ragazze vadano a scuola. Ha trovato ostacoli, distrazioni, inadeguatezze. Per la più grave delle figlie ha presentato una denuncia ai carabinieri: «Se c'è la legge contro i genitori che non mandano i figli a scuola dev'esserci anche quella contro la scuola che non li prende». Il paese di Diamante è solidale. Resa pubblica la vicenda, Rosina ha ricevuto telefonate minatorie.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

DIAMANTE Quanti sforzi vale una bambina rom? Serve investire risorse e fatiche su un futuro così improbabile e incerto? E se la piccola rom è anche portatrice di handicap, quanto perde del suo già impalpabile valore? Chissà se il signor preside della scuola media Leopoldo Pagano di Diamante - siamo nell'alto Tirreno cosentino - se l'è chiesto e ne ha tenuto conto durante quel che è sembrata una guerra contro l'inserimento di Giovanna (chiamiamola così) in prima media, oppure se i diritti negati di Giovanna sono soltanto frutto di distrazione, incapacità, fastidio, un prodotto del razzismo strisciante che colpisce i diversi.

Come che stiano le cose, per Giovanna, 14 anni, disabile per un'insufficienza «medio-grave», alunna ripetente di prima media, poco importa. Per lei, fino a oggi, l'inizio dell'anno scolastico ha coinciso con il calvario di un umiliante sbalottamento. La madre Rosina B., dopo averla lavata con cura e averle comprato tutto il materiale scolastico, ogni mattina a partire dal sedici settembre l'accompagnava a scuola. Lì il preside, professor Saverio Minervino, le spiegava che la figlia doveva riportarsela indietro perché non poteva tenerla:

non c'era insegnante di sostegno e quindi niente da fare. «Con un sorriso» ricorda Rosina B. «sempre ironico, quasi contento che tornavo indietro impotente. Giovanna era nervosa vendendo che le altre bambine andavano a scuola e lei no. Ogni volta che la portavo e ci rimandavano indietro mi sentivo male, ci piangevo, ero disperata, non sapevo dove rivolgermi».

Rosina B. ha tre figlie portatrici di handicap di diversa gravità. Una «madre coraggio» rom di 33 anni, piena di vita ed energia da spendere per loro («la quarta - dice fiera - grazie a dio sta bene e non ha bisogno di niente»). Ha imparato, lei che non sa leggere e scrivere e firma con fatica, parole come fisioterapia e logopedia: termini chiave dell'inventario dei bisogni delle figlie. È convinta che abbiano diritto alla scuola: «Sono handicappate, ma voglio recuperare da loro tutto quello che si può recuperare: devono imparare, studiare. Ho fatto di tutto perché accadesse».

A fine ottobre - era già passato un mese dall'inizio dell'anno scolastico e Giovanna non era mai riuscita a entrare in classe - Rosina B. si fionda con la figlia in comune, dove funziona un equippe per l'assistenza ai mi-

nor. Chiede conto della vicenda di Giovanna e protesta con il provveditorato agli studi di Cosenza. Così si scopre che fin dall'inizio dell'anno scolastico per Giovanna era stato deciso un sostegno di diciotto ore settimanali: a Rosina B. si erano dimenticati di dirlo e il preside non si era ricordato di attivare l'incarico. «Quei giorni mia figlia non li recupererà mai più», dice amara. Per la piccola rom - siamo arrivati al 29 ottobre - inizia il lento processo necessario a superare o ad attutire le difficoltà che ha nelle relazioni. Giovanna da sola ha paura di entrare in classe, terrorizzata dal confronto con gli altri. L'impatto dev'essere mediato da una specialista che crei per lei le condizioni di fiducia di cui ha bisogno per socializzare. Col sostegno la ragazzina supera questa fase e sia pure con tutte le sue difficoltà entra in un mondo più complesso, ricco, stimolante.

Un calvario

Ma il calvario s'è interrotto per poco. Diciotto ore settimanali riconoscono a Giovanna il diritto di avere un insegnante che dentro una regolare classe si occupa solo di lei per tre ore al giorno. Rosina porta la figlia a scuola alle nove e per Giovanna non ci sono problemi fino alle dodici. E dopo? Dice la madre: «Le toccava dalle otto all'una, certe volte alle due. Ma bisogna prendersi quel poco che mi danno. Mi dovevo accontentare. Ora, se porto la bambina prima, lui (il preside, ndr) non l'accetta. Mi dice: "signora portatela voi in classe, se ci sta la potete lasciare. Sennò ve la riportate indietro". Che potevo fare? Mia figlia non entrava, aveva paura, non si sentiva ben trattata». Quando l'insegnante di sostegno «smonta» Giovanna resta



Una ragazzina nomade a scuola con la sua maestra

Alberto Pais

sola. «L'anno scorso impaurita è fuggita per tre volte da scuola. La scuola - ricorda Rosina B. - mi faceva chiamare per mandarmi a cercarla per le strade del paese. Una disperazione».

«Non sapevo più che fare. Allora ho pensato di andare dai carabinieri. Ho pensato: ci sarà una legge per questi bambini, se c'è la legge per i genitori che non mandano i figli a scuola ci dev'essere anche quand'è la scuola che non vuole i bambini. Così una mattina ci sono andata veramente. Loro, i carabinieri, mi hanno accolto proprio bene. Sono stati gentili. Gli ho spiegato la situazione, anche dell'anno precedente, e hanno capito». Rosina B. ha denunciato «tutti quelli che hanno responsabilità per ciò che sta accadendo». Chiede che Giovanna possa andare a scuola sul serio, tra i banchi in classe per le

stesse ore di tutti gli altri bambini e come prevede la legge. Nella denuncia c'è scritto: «Ci tengo a precisare che fino al dieci di novembre mia figlia è stata a scuola solo due volte e solo grazie all'assistente sociale. Perché tutte le altre mattine mi hanno fatto sempre riportare mia figlia a casa».

La situazione non s'è ancora sbloccata. «Dopo la denuncia Giovanna va ancora dalle nove a mezzogiorno. Quando la maestra (l'insegnante di sostegno, ndr) va via deve uscire mentre tutti gli altri bambini restano. Dovrebbe entrare alle otto invece devo portarla alle nove». Ma cosa accade se Rosina, che deve anche andare alle elementari a prendere la figlia più piccola, anche lei con problemi di handicap, arriva in ritardo? «Non è che la mandano via.

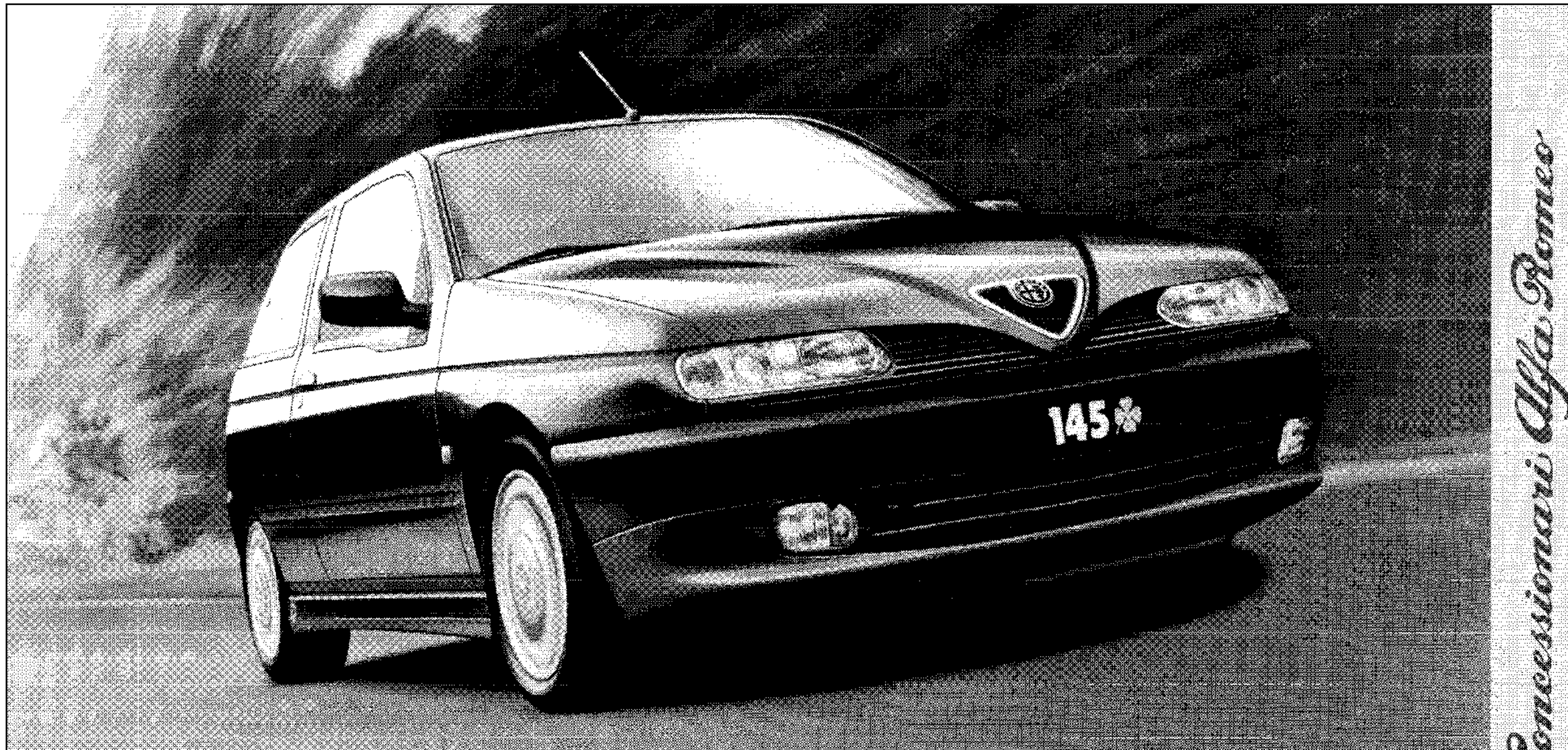
Ma vanno dall'altra mia figlia Teresa (anche questo è un nome inventato, ndr) che ha dodici anni e frequenta la stessa scuola di Giovanna. E anche lei handicappata, ma meno grave. La chiamano e le dicono di andare a guardarsi la sorella fin quando io non arrivo. Oppure mi fanno telefonare perché mi precipiti. Teresa, poverina, la guarda e non dice niente. Però mi ha detto: "mamma se io devo guardare Giovanna non posso fare quello che devo fare a scuola". Teresa ha un handicap lieve, è recuperabile, ma recuperabile se fa la scuola. Alla scuola non importa: l'importante per loro è che Giovanna non dia fastidio». Si ferma un attimo «madre coraggio» e a voce bassa aggiunge: «Ora aspetto i risultati, spero che arrivino. Io non voglio niente, l'ho anche detto al maresciallo: voglio

solo che mia figlia possa andare a scuola come gli altri bambini, i normali, come Teresa. Perché Giovanna no?».

Dopo l'arrivo della vicenda sul quotidiano, un giornale locale, è scattata la reazione. «Una telefonata anonima. Mi hanno detto che loro erano potenti e io potevo finire in mezzo alla strada. Era una donna. Io ho chiuso. Ma lei ha rifatto il numero e a mia sorella che ha risposto gliel'ha ridetto: "finirete tutti in mezzo alla strada". Sono tornata dai carabinieri e ho fatto un'altra denuncia". «Non si fa forse così?», chiede con l'inquietudine vaga e insistente di chi è preoccupato per aver osato troppo.

«Sono certa: più sai meglio è»

La comunità rom di Diamante viene portata come esempio di integrazione. Due ragazze rom sono diventate ragioniere. Altre due stanno per diplomarsi all'istituto agrario di Cirella. Un'altra ancora gestisce con gli zii un ristorante. Un edile rom, in società con altri, è diventato un piccolo imprenditore. Attorno a Rosina B. e la sua famiglia si sono schierati: sindaco, deputati e senatori di diverso orientamento, partiti e sindacati. Massimo Converso, segretario nazionale dell'Opera nomadi, ha avvertito che si costituirà parte civile. Rosina B. e la sua famiglia si sono installati a Diamante da tre anni perché qui funziona bene un centro Aias per il recupero dei disabili. «Stavamo a Cassano. Lì il Centro funzionava ma non li hanno pagati più e ha chiuso. Mio marito faceva il braccante. Qui, quando capita, fa qualche viaggio con il camioncino e cerca ferrovie. I problemi ci sono: ma siamo giovani». E quando le chiedono come mai lei donna rom sia così determinata a mandare i propri figli a scuola, Rosina B. spiega paziente: «Io ci tengo molto ai miei figli. Ho sofferto molto per loro. Sono stata anni al policlinico di Napoli, un mese a Roma, a Cremona, ricoverata per capire perché sono handicappati. Ci siamo fatte tutte le analisi. Io e mio marito siamo cugini ma i medici dicono che non è per questo. Credo che i sacrifici li dobbiamo fare. Se non li facciamo noi, quando non ci saremo più, che faranno? Dove finiranno. Ho fatto solo la terza elementare. Ma ho molta esperienza perché ho sempre viaggiato per il miglioramento dei miei figli. Una cosa ho capito: più sai meglio è».



Fuori fa caldo? Dentro è fresco. Fuori fa freddo? Dentro state benissimo. Fino al 31 dicembre il climatizzatore manuale su Alfa 145 è compreso nel prezzo. Una iniziativa dove a guadagnarci siete voi, il vostro comfort di guida e la vostra sicurezza. Nei mesi più caldi, un'atmosfera fresca e silenziosa, meno affaticante per chi viaggia. Nei mesi freddi l'aria è filtrata, più pulita, e in un attimo l'appannamento dei vetri scompare. Quando vi immaginate al volante di Alfa 145, fatelo pensando al clima ideale. E' una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo, valida anche per Alfa 146.

Alfa 145, a partire da L. 23.700.000. Chiavi in mano (A.P.I.E.T. esclusa).

Concessionari Alfa Romeo



INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.